

2 euro



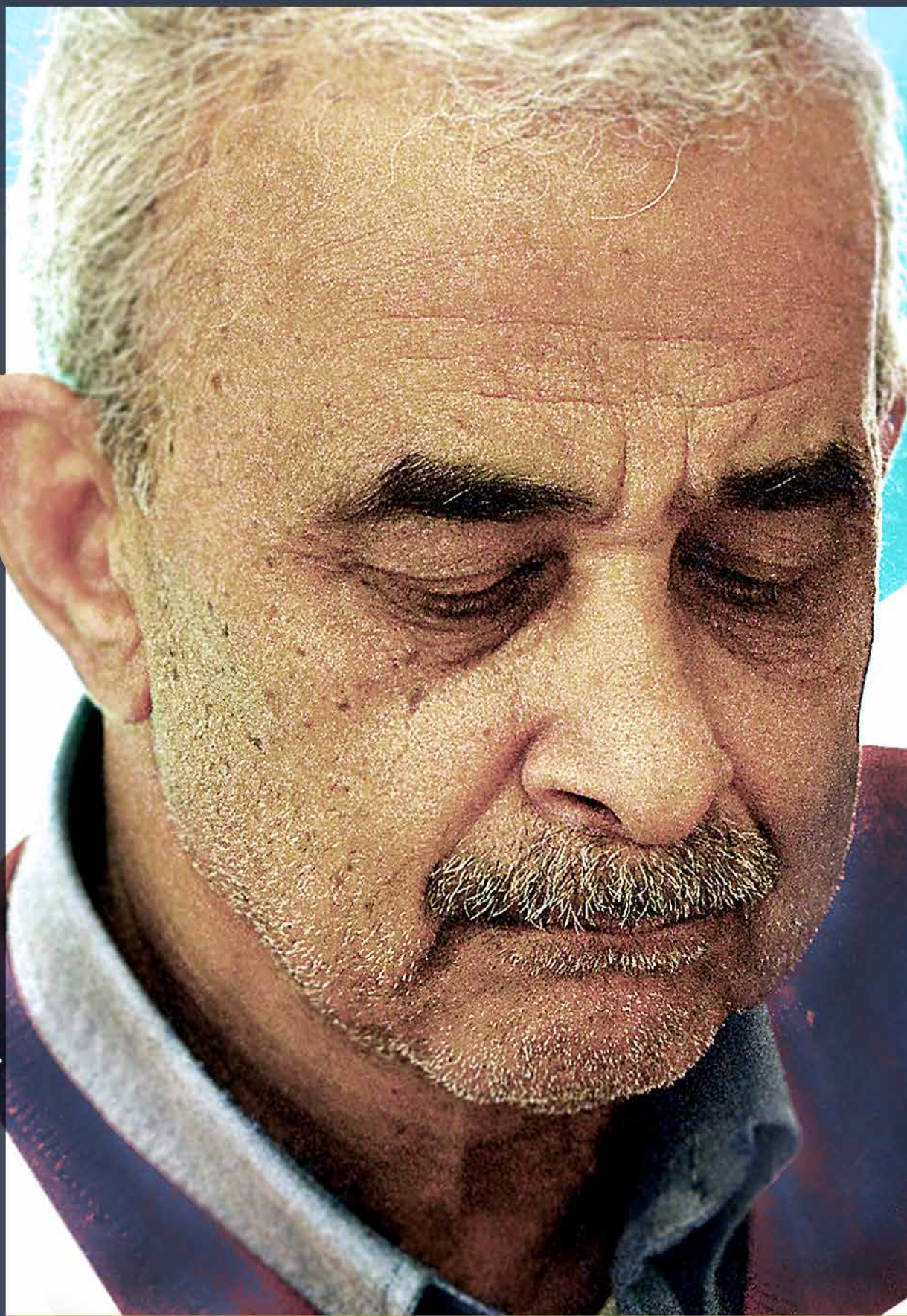
SHAKER



Edizione, stampa e distribuzione a cura di Europe Consulting, cooperativa sociale ONLUS,
Viale dell'Università 11 - Roma - Tel 0647826360/4 Fax 0648907864 - www.europeconsulting.it - shaker@europeconsulting.it
Europe Consulting aderisce alla fto PSD Federazione Italiana Organismi per le Persone senza Dimora ed è partner fondatore
dell'Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle stazioni italiane di Ferrovie dello Stato Italiane - www.onds.it

PENSIERI SENZA DIMORA

Contenitore policromo di storie di strada



ANNO 9 - NUMERO 26 - AUTUNNO 2016

→ INDICE

- 2 Editoriale doppio
- 3 Quelli della notte
- 4 Parola dell'esperto
- 5 Esperienze
- 6-7 Laboratorio di narrazione
- 8-9 Laboratorio di scrittura
- 10-11 Scrittura senza dimora
- 12-13 Racconti dal laboratorio di scrittura
- 14-15 Storie
- 16-17 Racconti dal laboratorio di scrittura
- 18-19 Storie
- 20-23 Laboratorio di fotografia



La voce dei senza fissa dimora,
il libero pensiero,
i redattori di strada,
i compagni di viaggio,
le ali del pensiero,
le braccia della accoglienza,
il divenire dei giorni,
la voce del mondo,
la gioia di vivere,
giovedì di amicizia.

Carlo Mazzioli

QUELLI DELLA NOTTE



"Questi sono i miei sogni:
crearmi una famiglia, trovare
un lavoro e pure una casa".

Nadia



EDITORIALE DOPPIO



Sono Mimmo, napoletano doc, romano di adozione. Sono curioso per natura. Frequento il centro Binario 95 da qualche mese ed ho partecipato

ai vari laboratori che sono stati proposti. Il primo fra tutti è stato quello di scrittura, guidato da uno scrittore professionista che ci ha introdotto nel magico mondo della scrittura. A me piace scrivere. E anche leggere.

Era la prima volta che partecipavo ad una cosa del genere in questo posto, spinto dalla curiosità e dal fatto di volermi tenere impegnato in qualcosa, per evitare la noia. La cosa che mi è piaciuta da subito è stato il fatto di potermi relazionare con gli altri, ospiti del centro, volontari, operatori e persone esterne (in questo caso lo scrittore).

È stato molto interessante ascoltare i consigli di un professionista e metterli, poi, in pratica. Abbiamo elaborato storie, studiato i vari modi di scrivere e giocato con le parole.

Poi c'è stato il laboratorio di fotografia. È stata l'occasione per imparare davvero a fare fotografie. Alcuni professionisti ci hanno insegnato le varie tecniche, le basi dell'inquadratura e in seguito ho potuto sperimentare con la macchina fotografica e con il mio telefonino. Abbiamo anche avuto la possibilità di visitare la mostra del grande fotografo Beringo Gardin al Palazzo delle Esposizioni, in cui abbiamo ammirato le sue creazioni.

Infine, ho partecipato al laboratorio di yoga, che mi ha aiutato nei movimenti e nel rilassamento. Sono contento perché, essendo diversamente abile, ho trovato un gran giovamento da questa esperienza.

Un modo per passare il tempo, per esprimersi attraverso diverse attività, per relazionarsi con gli altri, per coltivare delle passioni e per cercare di essere felici.

Mimmo Sorrentino



Ogni sera, prima di addormentarmi, mia madre mi leggeva una paginetta di un vecchio libro di fiabe, trovato chissà dove, che io conservavo come una bibbia sul comodino. Attendevo quel momento della giornata come si attende un regalo, perché in quei minuti mia madre era tutta per me, e perché le sue parole mi facevano viaggiare. Non so che fine abbia fatto quel libro, perso tra gli scatoloni della vita e dei traslochi, ma so che grazie a quelle pagine ho smesso

anche di aver paura del buio, e della morte.

Non è vero che leggiamo o ascoltiamo storie per evadere dalla realtà. Semmai, il fatto che le storie più amate siano piene di disgrazie e magari non abbiano neppure un lieto fine, dimostra il contrario. Le storie sono uno spazio nel quale ci esercitiamo, sperimentando surrogati della nostra amara realtà: moriamo senza morire davvero, odiamo senza odiare davvero, ci vendichiamo dei torti subiti senza ammazzare nessuno.

È come quando i piloti degli aerei imparano a volare con un simulatore di volo. Ci addestriamo senza correre pericoli. Per questo, da che mondo è mondo, raccontiamo e consumiamo storie tragiche. Giochiamo così la nostra partita contro il caos e la fine.

Con molta probabilità, la nostra attitudine narrativa è l'esito di una necessità evolutiva. Come dire che a furia di simulare la realtà, abbiamo via via migliorato la nostra capacità di affrontare i problemi dell'esistenza. Raccontare ci fa sentire meno soli, ci fa capire che la nostra storia è importante e se lo desideriamo, ci trasforma in degli eroi.

Raccontare storie, non vuol dire raccontare la verità, che forse non esiste neppure, o magari - come dicono alcuni - è addirittura un pregiudizio. Raccontare storie significa curare e curarsi dalla paura del diverso, dell'ignoto. Per questo quando due persone si raccontano l'un l'altra, finiscono per sentirsi molto più vicine di quello che pensano. Raccontare significa guardarsi e riconoscersi nelle parole dell'altro. La scienza dice che i responsabili di questa simbiosi sono i neuroni specchio. Quali cellule del nostro cervello che si attivano quando facciamo un'azione, o la vediamo fare da altri. È colpa loro se piangiamo alla fine di un film, o se perdiamo i nostri pensieri tra le pagine di un romanzo. Ci immedesimiamo nei personaggi della storia, e finiamo per essere noi stessi i protagonisti. Potremmo chiamarla empatia, o semplicemente magia delle storie.

Siamo creature narranti e seppur la narrativa in forma scritta sembra oggi così marginale nella nostra cultura, questo non significa che la narrazione finirà. Il bisogno che proviamo di raccontare storie crescerà insieme a noi e alla tecnologia. Abbiamo l'istinto di raccontare ciò che ci ha emozionato, divertito o ferito, e lo facciamo almeno dalla preistoria, quando i nostri antenati dipingevano sulle rocce delle loro grotte le avventure della caccia. Raccontavano, insegnavano, ed esorcizzavano le paure. E ancora oggi, raccontando storie, ci salviamo ogni giorno.

Forse mia madre, come bella Shahrazād delle Mille e una Notte, questa faccenda l'aveva già capita. Le storie ci salvano dal buio, ogni giorno.

Alberto Giuliani

SHAKER

Pensieri senza dimora

Giornale di strada di ROMA

NUMERO VENTISEI

Anno 9 - Autunno 2016

Direttore Responsabile

Alessandro Radicchi

Direttore Editoriale

Gianni Petiti

Redazione

Nadia Aiello, Aurel Coman, Massimo Consalvi, Abdel Aziz El badaly, Susanne Lotter, Daniele Lucaroni, Samy Farag, Tullio Paciucci, Mimmo Sorrentino, Roberto

Hanno collaborato a questo numero

Elisabetta Colla, Andrea Franco, Alberto Giuliani, Claudio Morici, Stefano Salvi, i fotografi del network Shoot4Change, gli operatori ed i volontari del Centro Binario 95

Progetto grafico e impaginazione

Satigrafica.com di Vito Reina

Foto di Copertina e foto dei laboratori

Stefano Salvi

Gestione tecnica e grafica sito Web

Europe Consulting Settore IT

Segreteria di redazione

Valentina Difato

Via Marsala, 95 - 00185 Roma

Tel 06.89169309 - Fax 06.97277146

Cell. 3470810542

redazione@shaker.roma.it

Questo giornale rientra nelle attività dei laboratori del Centro Polivalente per persone senza dimora della stazione di Roma Termini "Binario 95", sostenuto da Ferrovie dello Stato Italiane, Regione Lazio e Roma Capitale. Questo numero è finanziato dalla Fondazione Haiku Lugano, all'interno del progetto

'Quelli della notte'

È stampato su carta ecologica.

Proprietà

EC EDIZIONI

Europe Consulting ONLUS

s.o. Stazione di Roma Termini - Bin. 1
www.ecedizioni.it

Stampa

Multiprint

Registrazione al Tribunale di Roma

n. 36/2008 del 31/01/2008

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 e 3 DCB Roma
Aut. 138/2009

SHAKER è anche on-line su

www.shaker.roma.it

Canale YouTube

www.youtube.com/binario95tv

Shaker's Corner

di Alessandro Radicchi

Cosa possono le parole, laddove la vita resiste, quando i giorni pesano sulle spalle e la fatica trascina la luce del domani in un sacco, mentre equilibristi, traballiamo sull'ultimo raggio, che collega la terra alla luna, utopica meta di sogni e speranze.

Cosa nascondono le parole, se non la fuga, e il desiderio Divino di svelare il mistero, specchiato in se stesso, che non possiamo altro che riconoscere come tale. Ed è proprio la notte allora, silenziosa e terribile, luminosa e assoluta, vuota di assenze che colmano gli spazi, quando il tempo si spegne, che di quelle parole si cinge e si fa regina, dei nostri aneliti e delle nostre ipotesi, prima che il giorno ritorni e ce li porti via, lasciandoci solo l'amaro del nulla, un foglio di carta, e una storia ancora da raccontare.





QUELLI DELLA NOTTE

Le storie e i racconti degli ospiti di Binario 95 tra oralità, scrittura e fotografia

Il giorno di laboratorio, al Binario 95, è un momento atteso. Un giorno diverso dagli altri, un giorno in cui si attende il pomeriggio per sperimentarsi in attività diverse che lasciano da parte angosce, paure, problemi.

Sin dalla sua nascita, il Centro ha investito molto sui laboratori creativi per i propri ospiti. Quelli di scrittura ed arte sono stati tra i primi ad essere sperimentati, seguiti da quelli di cucina, teatro, riciclo con la carta e quello, nuovo di zecca, di yoga.

Un modo nuovo e diverso per entrare in contatto con le persone senza dimora: i laboratori, che si sono sviluppati come complemento al servizio principale che fornisce risposte ai bisogni più materiali (lavarsi, mangiare e vestirsi), sono diventati, negli anni, un elemento essenziale di Binario 95. È stato dimostrato, infatti, come intervenire su diverse dimensioni, ad esempio quella relazionale, psicologica, affettiva, intellettuale, culturale, e non solo sul bisogno materiale, sia cruciale per ottenere risultati migliori sulla vita delle persone accolte.

“È stato molto rilassante e mi è piaciuto subito scrivere dei racconti immaginari”.

Nadia

Quest'anno, all'interno del laboratorio di scrittura del Binario 95, abbiamo sperimentato visioni nuove ed interessanti, che hanno riguardato le tecniche di narrazione. Una persona senza dimora, infatti, non è solo una persona che non ha una casa, ma è soprattutto un soggetto portatore di storie, di esperienze, di curiosità e di creatività.

È stato realizzato un laboratorio di narrazione con lo scopo di portare alla luce le esperienze dei partecipanti, che si sono raccontati e hanno condiviso le proprie storie con gli altri. La narrazione, guidata dalla pedagoga Elisabetta Colla, ha così avuto il potere di unire tutti, persone provenienti da diverse estrazioni sociali e culturali, di diverse etnie, di diversi orientamenti sociali. Attraverso letture di brani, visioni di clip, immagini e giochi d'aula, si è dato vita ad un vero e proprio gruppo, che è stato costante nel tempo, nel seguire settimanalmente il laboratorio.

Dall'oralità alla scrittura, è stata, poi, la volta della parola in forma scritta: due scrittori, Andrea Franco e Claudio Morici, hanno seguito gli ospiti del Binario 95

in un percorso che ha introdotto i partecipanti a precise tecniche di scrittura.

Incipit, personaggi, svolgimento della storia, dialoghi, finale: ognuno, sotto la supervisione del conduttore, si è cimentato a scrivere i propri racconti.

Infine, è stato esplorato il mezzo fotografico, per raccontare le storie quotidiane che le persone senza dimora vivono. Dopo le lezioni dei professionisti del network Shoot4Change, al Binario 95 è stato allestito un vero e proprio set fotografico e, ad ognuno dei partecipanti, sono state regalate delle macchine fotografiche 'usa e getta'. Dalla teoria alla pratica, nelle fotografie è stata raccontata la strada e la quotidianità, ma anche e soprattutto l'accoglienza e l'integrazione che queste persone stanno sperimentando.

Oltre al fatto di impiegare in maniera diversa il tempo, di imparare qualcosa di nuovo, di ritrovare fiducia in se stessi, di dar forma alla propria creatività, in questi momenti si sviluppa e si incentiva un fattore molto importante per il reinserimento sociale della persona senza dimora: la relazione, o, più precisamente, le relazioni che riescono ad instaurare non solo con gli operatori, ma anche con gli altri ospiti in un contesto di collaborazione e condivisione.

In questo numero di Shaker, Pensieri senza dimora, il giornale di strada che nasce proprio all'interno del laboratorio di scrittura del Binario 95, sono raccolte le esperienze, i lavori e le immagini dei momenti laboratoriali vissuti negli ultimi mesi, realizzati grazie al finanziamento della Fondazione Haiku Lugano. Sul canale Youtube, Binario 95 Tv, invece, si potranno vedere i video che raccontano questa esperienza.



“È stato bello perché stavamo tutti assieme”.

Daniele



“Faccio sempre fatica a iniziare a scrivere, non sono mai contento, ma gli altri mi dicono che scrivo romanzi”

Aurel



LO SCRIVERE ALL'IMPERFETTO, O MEGLIO ESSERE IMPERFETTI E SCRIVERE

Sull'importanza della scrittura nella narrazione di se stessi nei contesti di disagio

Perché è noto che la scrittura è terapeutica?

Perché permettere che una narrazione abbia luogo tramite il mezzo scritto è curativo, meglio degli effetti benefici di un'erba officinale lasciata in infusione, di una lezione di yoga infrasettimanale, di mezza tavoletta di cioccolato fondente? Perché questo per una persona in stato di disagio sociale sembra un risultato enorme?



Provo a dare una risposta. Perché scrivere è comunicare, quindi comunicare a qualcun altro. E comunicare a qualcun altro per certe persone senza dimora è il tema di una vita, a volte un tema mai svolto o interrotto molto presto.

Per alcuni esseri umani, in alcune società, narrare o narrarsi, nel senso di fornire di senso accadimenti vari, essere in una comunicazione "a due, a tre... a mille" significa avere la possibilità di essere "visti", visti emotivamente da uno, due, da mille altri individui. Essere visto da un altro a volte è esistere, come, ad esempio, quando hai la mano che non si muove per diversi minuti e per sentire che ce l'hai devi

spostarla e il contatto col pantalone ti ricorda che hai una mano.

Qualcuno diceva che "*si conosce per differenza*". Se stai fermo, se ti sei chiuso in te stesso per trecento milioni di motivi, se nella tua zona di comfort ormai ci sei rimasto solo tu, vuol dire che non conosci più e dopo un sacco di tempo che non conosci, che non scambi, che sei deprivato, dubito che si possa affermare con molta leggerezza di esistere.

Se poi quello che comunichi, che narri, il senso che restituisci alle cose accadute, aveva prodotto in te, tanto tempo fa o poche decine di minuti prima, disorientamento o mancanza di equilibrio, si può proprio affermare che scrivere è un gran bel risultato. Se poi riesci anche a farti riconoscere in quel che scrivi, nel senso che riesci a dire ancora qualcosa proprio di te stesso, ci si avvicina molto a quel che avviene nelle situazioni terapeutiche: ci si sente accettati, confermati e anche solo per questo rispettati. Il rispetto.

Tutta questa questione dello scrivere rappresenta un'esperienza unica di condivisione, che è roba rara se dormi in un centro d'accoglienza o partecipi ad un laboratorio di scrittura creativa in un centro diurno per persone senza dimora.

Provare a dire qualcosa sulla propria individualità, per tutto quello che abbiamo detto, rafforza l'identità e il tema identità per chi una volta era, non so, il fabbro del quartiere e oggi è una persona che dorme alla Caritas, è roba da toccare con le pinze: il riconoscimento di se stesso, anche attraverso la scrittura, ha un valore in-so-sti-tu-i-bi-le.

Alessia Capasso

Psicoterapeuta e Coordinatrice dell'Help Center del Polo Sociale di Roma Termini





QUESTIONE DI RELAZIONE

Il laboratorio di scrittura per costruire relazioni, per attivare percorsi di reinserimento sociale e per ascoltare se stessi.

Si ispirano a Rodari e ai suoi 'Esercizi di fantasia', riscoprono il gusto di trascrivere ricette di cucina tipiche del proprio paese d'origine, compongono poesie: al centro di accoglienza Train de Vie di Pescara, l'accoglienza passa anche dalla scrittura. Le persone senza dimora ospiti del centro situato nei pressi della stazione si incontrano, ogni settimana, per scrivere e stare insieme.

Ne abbiamo parlato con **Antonello Salvatore**, responsabile del Centro di accoglienza Train de Vie di 'On the Road onlus' ed ideatore del laboratorio di scrittura.

L'attività laboratoriale è ormai una realtà consolidata di Train de Vie. Com'è nato il laboratorio di scrittura?

Il nostro centro è stato aperto a dicembre 2010, dopo qualche mese è nato il laboratorio di scrittura. Abbiamo pensato subito di attivare delle metodologie e delle prassi 'altre' rispetto ai normali servizi utilizzati dalle persone senza dimora, perché lo percepiamo e tutt'ora lo percepiamo come necessario per avere un impatto positivo sulle persone. Eravamo alla ricerca di attività pratiche che potessero aiutarci a costruire una relazione diversa con l'utenza: a guardare loro in maniera diversa e a fare in modo che gli utenti guardassero noi in maniera diversa noi. Sicuramente ci è stato di aiuto l'esempio di Binario 95 e di Shaker.

Chi sono stati i primi utenti del laboratorio?

Sono le stesse persone accolte dal centro di accoglienza Train de Vie, che poi hanno iniziato a fare dei percorsi con noi. Ci sono stati molti casi in cui il laboratorio è stato un ottimo aggancio: grazie a dei momenti come questi, alcune persone hanno avuto una grossa spinta per iniziare dei percorsi veri e propri. Erano soprattutto uomini, di età compresa tra i 40 e i 55 anni, italiani o stranieri residenti da molto tempo in Italia, alcuni di questi avevano problemi seri di alcolismo. Ricordo un caso in particolare, di una persona che poi è diventato nostro volontario, e che ancora oggi viene a trovarci. Per lui ha avuto un ruolo fondamentale il laboratorio di scrittura. Un uomo di mezza età, italiano, che evitava sostanzialmente qualsiasi tipo di contatto. Gli unici elementi che lo tenevano agganciato, che non fosse il cartone di vino, erano la lettura e la scrittura: non parlava con nessuno, non si faceva avvicinare, l'unica cosa grazie alla quale si è riuscito a costruire un rapporto è stato il commento ai libri che gli procuravamo e che leggeva. Così ha iniziato a

partecipare al laboratorio e, successivamente, abbiamo attivato un percorso che lo ha visto entrare in una comunità di recupero, disintossicarsi dall'alcool, recuperare un rapporto con la famiglia d'origine. Una cosa veramente bella, un ricordo da utilizzare ogni qualvolta sento il bisogno di ricaricarmi.

Qual è la bellezza di un laboratorio del genere?

Un laboratorio di scrittura aiuta le persone a recuperare una dimensione verbale, anche con se stessi, perché le situazioni di così tanto dolore, sono difficili da gestire. In qualche modo attraverso le parole si cerca di dare un nome a tutto l'universo di emozioni. Oltre che ascoltare se stessi si impara ad ascoltare anche gli altri.

Il laboratorio di scrittura si è consolidato nel corso degli anni.



Abbiamo ottenuto dei risultati notevoli: sono stati realizzati anche dei reading, dei momenti pubblici, nella stazione di Pescara e nei paesi limitrofi, durante i quali gli ospiti declamavano i testi che scrivevano. Questi sono casi in cui le persone senza dimora vengono riconosciute in un contesto diverso, in cui si creano delle relazioni alla pari, relazioni di convivialità, al di là del ceto sociale di appartenenza, della condizione economica. Un esperimento di socialità che vuol darci il senso del 'noi' al di fuori dall'individualismo imperante.



IL POTERE DEL GRUPPO

Quando la narrazione e la condivisione creano una casa comune

Al termine del laboratorio ciascuno custodisce, da oggi e per sempre, anche le storie degli altri

Quando mi è stato proposto di condurre un laboratorio di scrittura e narrazione con gli ospiti del Centro Diurno "Binario 95", in Via Marsala, ho subito pensato che, se da un lato si trattava dell'imprevista opportunità di partire per un viaggio unico nel suo genere, oltre a rappresentare per me un privilegio quello di lavorare con adulti senza fissa dimora - alcuni dei quali miei coetanei - dalle storie complesse, talvolta misteriose e mai raccontate; dall'altro non sarebbe stato facile conquistare la loro fiducia: una persona "esterna", sconosciuta e che per giunta intendeva stabilire un contatto attraverso la narrazione delle storie personali, ricordi, emozioni e frammenti di vita da condividere gli uni con gli altri.

"Ogni viaggio ha una destinazione segreta che il viaggiatore ignora".

M. Buber.

Per fortuna la vita si adopera costantemente per spiazzarci. Fin dal primo incontro, infatti, è scattata una scintilla di reciproca simpatia, confidenza, sintonia, è stato un ri-conoscersi

crescente, attraverso il breve viaggio che abbiamo intrapreso insieme, in una relazione dinamica: io con loro, loro con me e fra loro, indissolubilmente un gruppo direi da quasi subito.

La presenza e la mediazione delicata ed intelligente delle operatrici, Sabrina e Valentina, e la grazia sorridente della volontaria Susanna, hanno fatto il resto, costruendo un'alchimia, credo, evidente a tutti noi, che ci ha consentito di mettere a nudo storie, ricordi, paure, speranze e di raccontare episodi, emozioni e sentimenti, senza vergogna, con interesse e partecipazione reciproca. Di fatto, il laboratorio ha rappresentato un'occasione di più autentica socializzazione anche per gli stessi ospiti del Centro, che pure trascorrono molte ore insieme. Aspettavamo il giovedì innanzitutto per ritrovare quell'atmosfera di scoperta ed ascolto vicendevole, che è stata un po' la cifra di tutti i nostri incontri, per poi immergerci nelle

"Se si sogna da soli, è solo un sogno. Se si sogna insieme, è la realtà che comincia".

Proverbio africano.

tematiche proposte: la prima volta, ad esempio, ci si è focalizzati sui nomi ed i cognomi di ciascuno, proprio per partire dalle origini, dall'identità e dai paesi di provenienza, passando poi

"Mi chiamo Eva, che vuole dire vita, secondo un libro che mia madre consultò per scegliermi il nome. Sono nata nell'ultima stanza di una casa buia e sono cresciuta fra mobili antichi, libri in latino e mummie, ma questo non mi ha resa malinconica, perché sono venuta al mondo con un soffio di foresta nella memoria".

Eva Luna, di Isabel Allende

per i ricordi familiari, le persone significative, le separazioni, la rabbia, la paura, il perdono, il sogno. "Qual è l'argomento di questa settimana?" mi chiedeva qualcuno ancora sulla porta.

Anche la visita guidata alla Mostra di Pasolini "Leggeri come stracci", presso la Biblioteca Nazionale, ha rappresentato un momento forte di confronto col mondo esterno, un percorso fra le foto delle borgate romane ed i manoscritti dei romanzi pasoliniani, che ciascuno ha reinterpretato in base alla propria esperienza di vita. Ancora, l'utilizzo di spezzoni di film, la lettura di brani ed aforismi o gli stimoli creativi, hanno favorito lo scambio e la condivisione di storie e vissuti, come la scrittura sui quaderni personali che ciascuno ha ricevuto al primo incontro.

Non sono mancati i momenti di stanchezza, umoralità, chiusura; alcuni ospiti sono saliti sulla barca e scesi a metà percorso, altri sono rimasti fino

all'approdo: ci siamo rispettati a vicenda, le attese e gli spazi intermedi hanno prodotto frutti di incredibile bellezza e profondità umana. È questo il dono del lavoro di gruppo, del laboratorio narrativo: la ricerca di sé, della più autentica interiorità, ciascuno al punto in cui si trova, all'interno di una storia unica e irripetibile. Ogni settimana, alla stessa ora, abbiamo preso la nostra "dimora"

Come ci sentiamo oggi? raccontiamocelo con una canzone, un colore o un sapore.



*ti felice e innamorata
noi che siamo amore
che felicità esser noi*

BINARIO

**Se si sogna da soli,
è solo un sogno.
Se si sogna insieme,
è la realtà che comincia.**

intorno a quel tavolo: non eravamo più operatori, formatori, ospiti, volontari, ma un solo insieme, la nostra casa sono stati i nostri racconti, scritti ed orali, a volte dolorosi, altre volte divertenti, ma sempre nostri.

Grazie a voi tutti, che avete avuto il coraggio di gettare il cuore oltre l'ostacolo insieme a me, alle operatrici di Binario 95, alla volontaria Susanna: grazie ad Abdelaziz, Antonio, Aurel, Daniele, Kabanda, Marina, Massimo, Nadia, Rita, Roberto, Romolo, Samy, Tullio. Le vostre vite sono preziose, il nostro stare insieme ha generato tesori inestimabili. Una cosa è certa: saremo sempre presenti nel cuore e nella mente gli uni degli altri, non ci perderemo mai grazie alle immagini, parole, memorie

scambiate e da custodire con cura. Ci basterà pensare ai "sogni pragmatici", alla saggezza di Ulisse nel guardare al futuro, al lupo bianco ed al lupo nero che convivono in noi, o al sacco di patate, da trasportare o svuotare - che tanto ci fece ridere e riflettere - con l'idea che ci attende sempre un nuovo viaggio, con le parole del poeta Nazim Hikmet:

*"Il più bello dei mari
è quello che non navigammo...
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti"*

Elisabetta Colla

NARRAZIONE A BINARIO95

Cosa dire di un bel cambiamento dell'appuntamento del giovedì pomeriggio? Dal laboratorio di scrittura a laboratorio di narrazione. Il laboratorio parlava di tutti noi in generale, dove ogni persona esprimeva le sue idee e le sue storie. I racconti degli ospiti hanno preso il sopravvento sulla scrittura.

Ad esempio Aurel ha parlato di quando stava in Romania e andava per boschi a prendere le fragole e i funghi. Un giorno si è perduto e ha ritrovato la strada tramite un albero. Aziz ci ha raccontato del suo Egitto, che ha paragonato a Roma per la sua bellezza. Nadia ci ha parlato di Napoli, specialmente di Sorrento e ha detto che è più bella Roma. Massimo ha parlato della sua breve traversata con un cavallo ed una pistola, tutto questo per poi finire sulla strada. Per chi ama ascoltare, è stato fin da principio un bel momento, c'era la possibilità di sentire le vicende degli ospiti, cose che normalmente non ci diciamo nel nostro vivere quotidiano.

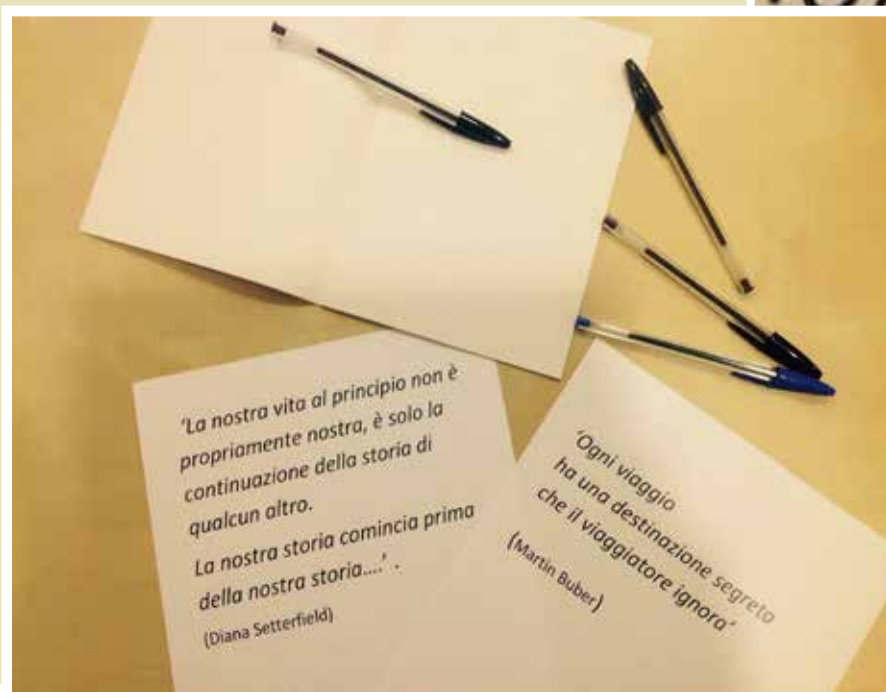
Per chi ama narrare le proprie vicende personali, è stato quindi un piacere. I racconti erano spontanei e ben dettagliati. Abbiamo cominciato con lo spiegare il perché del nostro nome.

Daniele, per esempio, ha raccontato che il suo nome gli è stato dato dal padre: era un ricordo di quando aveva partecipato alla resistenza in Francia. La conduttrice Elisabetta è stata brava a metterci a nostro agio. Ci diceva sempre grazie, dopo ogni intervento ed è stata discreta quanto basta, non ci ha fatto mai

pesare che siamo senza dimora. Veramente brava. La presenza delle operatrici, Valentina e Sabrina ha fatto il resto.

Insomma un bel laboratorio, fatto proprio per bene, che sicuramente ricorderemo per sempre.

Daniele Lucaroni





UN'ARIA SPECIALE

Ci sono momenti nella vita che cambiano la direzione del nostro sguardo, modificano gli orizzonti, le percezioni, il modo di pensare. Ho un'età che Dante definirebbe "Nel mezzo del cammin", più o meno, magari poco più avanti della metà del cammino, e di cambi di prospettiva ne ho già vissuti più di qualcuno. Qualche volta è un incidente a spianare la strada. Capita che una mattina esci presto di casa per andare a lavorare e la macchina fa da sé, sbanda, ti fa schiantare paurosamente e ti lascia lì con ossa rotte, testa spaccata, polmone contuso e la strana sensazione che poteva andare molto peggio.

Sul momento non ci pensi, ma poi ti rendi conto che guardi alla vita in modo differente, con maggiore serenità, consapevole di quello che hai e che non vuoi perdere. Altre volte è l'incontro con una donna speciale. Una donna che cercavi ormai senza speranza da anni e che alla fine si manifesta un po' per caso. Sembra poco, scritto così, ma la donna giusta, al pari di un brutto incidente, può farti vedere il mondo da un altro punto di vista.

Tra gli eventi che cambiano la vita non posso che inserire l'incontro con la realtà di Binario 95. Sono approdato da queste parti l'estate scorsa, per un breve incontro sulla scrittura e quest'anno ho avuto la fortuna di poter replicare l'esperienza in modo più strutturato. Ho potuto costruire un percorso didattico per gli amici del centro e... alla fine mi sono reso conto che il percorso non era solo quello attraverso il mondo della scrittura, ma era anche il MIO percorso attraverso sensazioni che solo l'incontro con persone speciali può regalare. La scrittura è il mio lavoro da tanti anni e l'esperienza con l'aula è sempre magica, perché trasmettere qualcosa agli altri ha il privilegio di farti stare meglio.

I quattro incontri con gli amici di Binario 95 sono però qualcosa di molto diverso, hanno permesso il raggiungimento di un traguardo ben più elevato. Perché a un certo punto ti rendi conto che non sei lì solo per parlare di scrittura, ma per condividere la magia che solo la forza delle parole può creare. Noi scrittori passiamo la vita a creare, ma anche a usare diligentemente la tecnica narrativa, perché l'idea non solo deve essere buona, ma anche bella. Be', sono tornato a casa con la consapevolezza che alcune storie possano arrivare lo stesso, perché non importa come queste vengano raccontate, ma conta chi e perché lo fa.

Ho imparato, sì, più che insegnare ho imparato io stesso. Sono entrato nell'animo di persone gentili che erano lì per ascoltarmi, per trascorrere un paio d'ore di svago con la voglia di continuare a essere genuine. Ho manipolato insieme a loro storie magiche, nel senso di speciali, e raramente ho visto scrittori professionisti mettere tanto animo in quello che scrivono. Parlando di scrittura con Nadia, Massimo, Tullio, Aziz, Aurel, ho visto il vero cuore della narrazione, la pulsazione che è al centro di ogni vicenda che meriti di essere narrata.

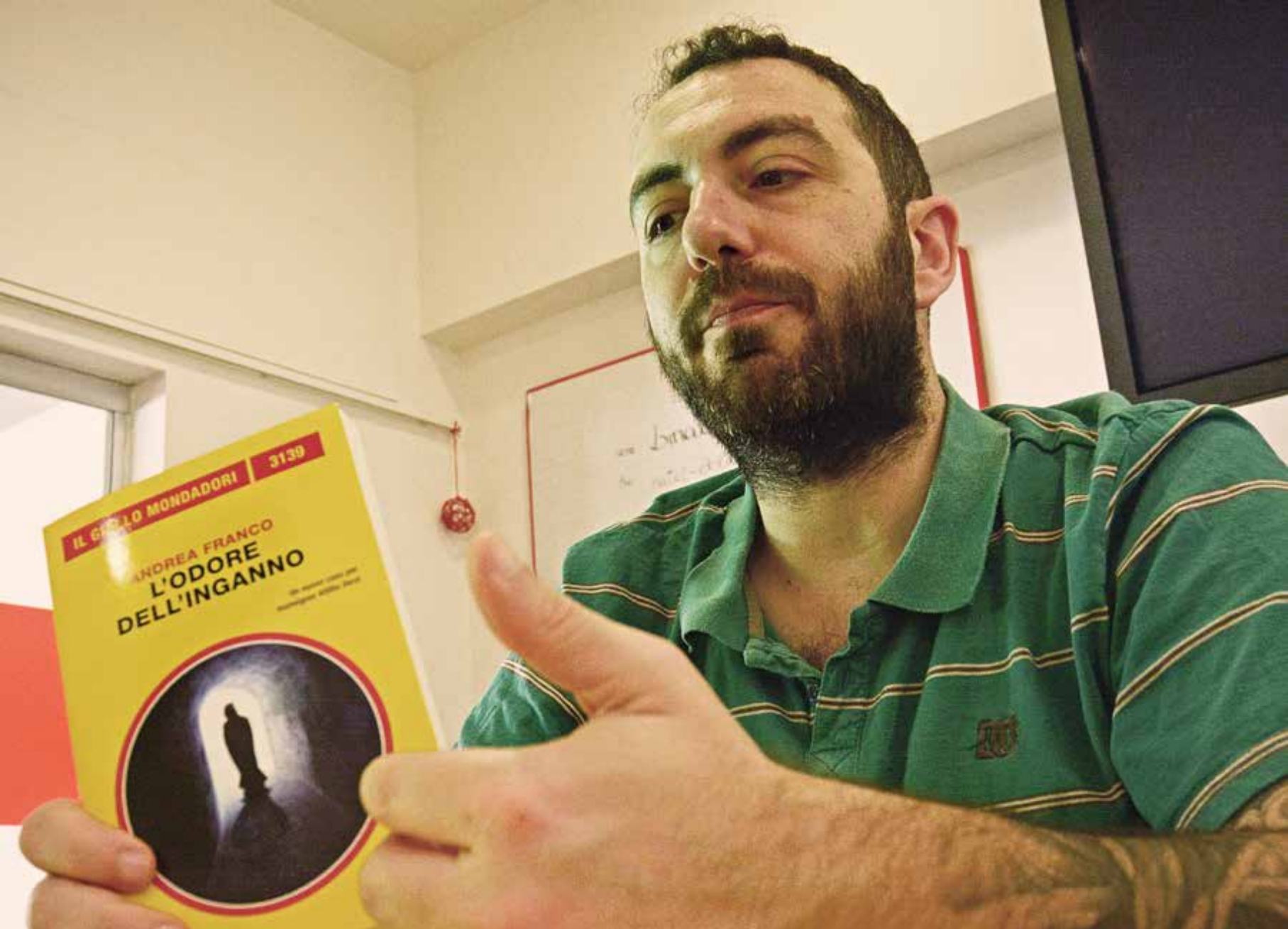
La passione, la voglia di condividere, di tessere trame a metà strada tra la finzione e una realtà a volte scomoda, senza il timore di non essere all'altezza, perché chi tocca le corde delle emozioni non sbaglia mai.

Ecco, l'esperienza di questo corso di scrittura per me è stata come un grande incidente, come l'incontro di una persona speciale. Il giorno dopo non sei più lo stesso, guardi il mondo in un altro modo, con maggiore consapevolezza e con la voglia di essere migliore. Per te stesso, ma non solo. Perché nelle storie degli altri c'è la leva che può cambiare anche la tua vita. A Binario 95 si respira un'aria speciale. Anche se sono uno scrittore non saprei descriverla con le giuste parole, perché è un'aria che va respirata sul posto, direttamente. Perché sono proprio le persone che rendono speciale questo posto.

E la scrittura è solo il piacevole contorno, un modo speciale per stare tutti insieme. A raccontarci.

Andrea Franco





SCRITTURA SENZA DIMORA

il genere letterario delle persone

Se ci fosse un campionato per le discipline artistiche più solitarie del mondo, credo che scrittura se la giocherebbe bene per aggiudicarsi uno dei primi posti. Lo scrittore è solo mentre pensa, è solo mentre scrive e spesso è solo anche quando pubblica, visto che in Italia i libri vendono pochissimo.

Tuttavia ci sono delle grandi eccezioni a questa solitudine. Me lo ricordo ogni volta che partecipo a un laboratorio di scrittura e quello che ho tenuto al Binario 95 è stato particolarmente esemplare. Addirittura i miei allievi erano persone “senza dimora”. Come dire “sole” per definizione, a rischio emarginazione, ecc... E tuttavia tutte queste solitudini sedute allo stesso tavolo (la solitudine della scrittura, la loro e anche la mia che non è niente male) hanno fatto succedere qualcosa di molto diverso dalla solitudine.

Quando si scrive, si entra in una comunicazione sfalsata nel tempo. Io ti scrivo adesso quello che penso e quello che mi succede, tu lo leggerai domani o chissà quando, in ogni caso quando non starò più scrivendo (eppure, se è scritto bene, tu avrai l'impressione che io sono lì, davanti a te, in quel momento). Questo sfalsamento, tra l'altro, fa sì che io mi senta più a mio agio quando scrivo, che possa pensare bene a come dirtelo, che mi rilegga e magari che possa scegliere di non dirtelo più. È così che funziona. Nei laboratori come il nostro, però, questo meccanismo viene mandato all'aria. Io scrivo una cosa e la leggo davanti a tutti dopo 15 minuti che l'ho scritta. Lo stesso vale per gli altri. Praticamente ognuno ascolta quello che ha scritto per la prima volta insieme agli altri.

Devi fidarti. Se sei tu a coordinare il gruppo devi fare in modo che gli altri si fidino. Quello che credo di aver fatto per stabilire questo

rapporto è dimostrare come la scrittura può parlare di noi, senza parlare direttamente di noi. Come se fosse una firma, dalla quale si capisce chi sei, anche se non ci leggi luogo e data di nascita. Le persone che partecipavano avevano esperienze di vita incredibili e molto delicate, che mi hanno solo accennato. Spero abbiano avuto occasione di esprimere agli altri quello che sono affinando uno strumento che, da una parte maschera il contenuto, dall'altra lo ingrandisce. Io pratico questa disciplina da 20 anni. Se racconto la storia di un ragazzo biondo mai visto prima che mi mostra in foto l'insegnante, dove compaiano le parole “viaggio” e “fine” (è un esempio di esercizio) è probabile che parli di me molto più che se l'esercizio fosse stato “parlami di te a modo tuo”.

La cosa più incredibile, dal mio punto di vista, è l'evidenza che ognuno di noi rappresenti un intero genere letterario. Un genere che assomiglia sempre a un altro genere più canonico (tra di noi c'era chi scriveva alla Fante, chi alla Calvino, e chi era decisamente postmoderno, tanto per fare un esempio), ma che porta con sé anche caratteristiche tutte sue. A forza di leggerci ad alta voce e di ascoltarci questo diventava evidente. E riconoscerci attraverso il genere letterario che uno rappresenta è un gioco utilissimo e devo dire anche divertente. È un passo importante per il controllo della propria scrittura, la costruzione di uno stile, ma è anche utile per intuire il senso profondo delle tecniche di scrittura. La verità si serve di regole, meccanismi, tecniche, strategie, almeno quanto di sincerità. E anche se questa verità non verrà mai raggiunta, tantomeno da noi, cercarla insieme ci fa sentire un po' meno soli.

Claudio Morici





IL MIO AMICO LUCIANO



Oggi è una giornata molto speciale è venuto a trovarmi il mio amico Luciano che non vedevo da quasi 20 anni. È stata decisamente una bella sorpresa.

Ci siamo conosciuti negli anni '70 quando insieme militavamo nell'organizzazione di estrema sinistra Servire il popolo, poi il caso a voluto che la nostra amicizia si consolidasse venendo a lavorare con mio padre al negozio di carta da macero.

Lui viene dal quartiere di San Basilio ed è il più grande di cinque figli e come me non ha fatto il militare. È sempre stato lontano dal rubare e ha sempre lavorato ultimamente. Ha aperto un'impresa di pulizie. È sposato con Lina, anche lei conosciuta in Servire il popolo. E non ha figli.

Di Lina posso dire che è una mia cara amica. Io ero sposato allora e con mia moglie io Luciano e Lina siamo andati spesso al mare insieme: abbiamo passato molte vacanze insieme.

Abitano a Tor De' Schiavi e molto probabilmente non hanno voluto fare figli. Sono una coppia molto affiatata, non l'ho mai visti litigare. È passato tempo dall'ultima volta che ci siamo visti, da quando circa mi ero lasciato con mia moglie.

Non volevo creare problemi: mio padre nel frattempo era morto e non avevo più il lavoro. Luciano mi aveva offerto di lavorare con lui, ma io non ero pronto: ho ricevuto la telefonata l'altra settimana.

L'operatore del centro mi ha chiamato e mi ha detto che c'era un certo Luciano al telefono. Ho subito capito che era il mio amico.

Aveva avuto il numero di Binario 95 da mio fratello. Gli ho chiesto subito come stava e come stava Lina. Lui mi ha spiegato che aveva sempre lo stesso lavoro e che mi sarebbe venuto a trovare. Nel frattempo prima che mi venisse a trovare ho pensato sempre a lui e ai bei tempi passati insieme.

Certo non me l'aspettavo così presto.

Ho pensato a lungo quello che gli avrei detto, come in sintesi spiegargli della mia vita.

Per esempio di tanti anni passati per strada e di come sono stato accolto da Binario 95 dove mi hanno irrobustito e messo in condizione di avere una vita normale.

Quando è venuto a trovarmi ho avuto una grande gioia. Stavo seduto quando l'ho visto e subito riconosciuto. Ci siamo subito abbracciati e subito ci siamo messi di fuori ha parlare.

Abbiamo parlato degli amici comuni e di come stavano. Certo il tempo è stato poco perché dovevo cominciare a lavorare.

Ci siamo ripromessi che ci saremmo rincontrati così gli parlerò meglio degli unici anni passati.

È stata una bella coincidenza l'incontro con Luciano e il laboratorio di scrittura che mi ha permesso di ragionare su questo lieto evento.

Daniele Lucaroni

STORIA D'AMORE METROPOLITANA



Sergio, di professione geometra, si era recato a Roma e lì si è rotta la macchina ed era rimasto a piedi. Doveva andare a vedere la partita di Roma - Chievo, ma visto che non sapeva le strade di Roma si era perso perché veniva da Napoli.

Alla fine, alla partita non ci è andato più perché aveva incontrato un romeno e aveva saputo che la Roma vinceva tre a zero. In seguito aveva anche incontrato una ragazza romana, Sara, e l'aveva invitata a prendere un caffè.

Conoscendo Sara aveva dimenticato tutti i suoi problemi, ma adesso doveva aggiustare la macchina, dopo aver dormito una notte in albergo.

Sara gli aveva lasciato il numero del telefono e, visto che doveva aspettare che la macchina l'aggiustasse il meccanico, le telefonò per invitarla a cena.

Aveva tutto il tempo per prepararsi per la cena, così andò a comprare una camicia nuova. E trovò un fioraio dove comprò un mazzo di fiori ma la sera, quando tutto era pronto, si ritrovò di nuovo tra le strade di Roma. Si era perso di nuovo.

Così chiamò Sara e si fece accompagnare al ristorante. Sara era contentissima del mazzo di fiori e rideva ad ogni parola di Sergio.

Purtroppo lui doveva tornare a Napoli, ma si ripromisero di rivedersi durante il fine settimana. La macchina intanto era stata sistemata e quindi doveva tornare a Napoli. Il sabato ritornò a Roma per vedere Sara, le telefonò e si diedero appuntamento al bar e decisero di andare a vedere il Colosseo.

Sergio si perse di nuovo e, per il divertimento di Sara, si ritrovarono alla stazione Termini.

Sara si era così innamorata di Sergio, decidendo, addirittura, di lasciare Roma licenziarsi e trasferirsi a Napoli.

Nadia Aiello

ROMA, GIULIO CESARE E L'ANTICHITÀ

A me piace la storia e oggi scriverò ciò che ricordo parlando di Giulio Cesare e del mondo romano. Roma da piccolo spiazzo riuscì a diventare un impero, quest'impero inventò la costruzione dell'arco romano, di acquedotti, strade ecc.

Non ho studiato molto, sono un autodidatta e Giulio Cesare mi affascina per il suo carattere forte e determinato, ha vinto battaglie impossibili e seppe costruire dal nulla molto. Ma fu tradito da colui che credeva che lo amasse, il figlio a cui aveva dato fiducia che lo uccise con trentatré coltellate, riportando la famosa frase "anche tu figlio mio" e morì.

Penso che Cesare, prima delle grandi battaglie fosse molto agitato, pensava di fare il meglio per l'impero. Pagò l'esercito per far sì che i soldati fossero soddisfatti. Cesare, anche se disponeva di un esercito con molti centurioni in meno, a confronto dei nemici ha cercato con bravura ed esperienza di predisporre in modo migliore i suoi uomini per il risultato finale, la vittoria nella battaglia di Alesia.

Il grande conquistatore pensò che non sarebbe stato facile, ma era ottimista x l'esito finale. Ordinò così ai soldati di ripararsi al meglio il corpo e di pulire le docce, di vestirsi con colori vivi come il rosso e con coperture scintillanti.

Giulio Cesare ordinò a Marco Antonio di difendere la sua posizione, Marco Antonio chiamò le truppe più lontane per fare ciò. Cesare vide dopo molti giorni la possibilità di terminare la battaglia, così mandò la cavalleria in avanscoperta e pur con molte perdite riuscì a soverchiare il nemico sulla parte sinistra.

Il suo comandante in capo Marco Antonio morì nello scontro si videro i nemici, i Galli, che non avevano possibilità di vittoria di ritirarsi. La vittoria venne, Cesare ordinò di controllare le perdite mentre passava tra cadaveri e feriti.

Tullio Paciucci

ROMA-ROMANIA: ANDATA E RITORNO



Una settimana fa sono partito alla volta della Romania, per visitare la mia famiglia e trascorrere la Pasqua insieme a loro. Era un po' di tempo che non andavo lì per questa festività. Ho preso un taxi che mi accompagnasse all'aeroporto ed ho fatto amicizia con il taxista che si chiamava Sergio.

Lui mi ha raccontato la sua storia, dicendomi che in realtà fa il geometra ma con la crisi è rimasto senza lavoro e ha dovuto fare il taxista. Mi ha chiesto se in Romania c'è un lavoro per lui e così ci siamo accordati affinché venisse a prendermi al mio ritorno.

Arrivo in Romania prima di Pasqua e dopo due giorni abbiamo festeggiato San George: quasi tutta la mia famiglia si è riunita, mancava solo mia sorella e mia madre.

Il giorno seguente eravamo di nuovo in festa, la festa dei fiori, durante la quale si festeggiano tutte le persone che portano i nomi dei fiori.

Due serate prima della Pasqua sono andato in chiesa per la messa della Pasqua.

Me ne sono approfittato e sono andato anche al cimitero per accendere le candele ai miei morti. Per la Pasqua abbiamo mangiato il cibo tradizionale: agnello e dolci di tutti i tipi.

Al mio ritorno a Roma, Sergio, il tassista è venuto a prendermi all'aeroporto. Nel tragitto gli ho raccontato come avevamo trascorso le giornate nel mio Paese. D'improvviso, ad un semaforo, una macchina ci ha tamponati.

Sergio si è rotto una gamba e io mi sono fatto piccole lesioni alle mani, così che ci hanno portato all'ospedale con l'ambulanza.

Il giorno successivo sono andato a trovare Sergio all'ospedale e gli ho portato il piatto tradizionale rumeno "la ciorba". È rimasto incantato del cibo rumeno, spiegandogli che quello che gli avevo fatto assaggiare è come la pasta qui in Italia, sempre il primo piatto della tavola.

Dopo quattro settimane Sergio era come nuovo e per sua fortuna aveva ricevuto da un architetto un nuovo lavoro.

Era molto felice e ha promesso un lavoro anche a me: siamo rimasti molto amici.

Aurel Coman

ESPERIENZE: LE ATTIVITÀ COL BINARIO95

LO STADIO E LA PARTITA DEL CUORE



A sorpresa il Binario 95 ci ha offerto la possibilità di andare allo stadio per vedere una partita di calcio il cui ricavato andrà a favore della ricerca scientifica per aiutare i sofferenti di malattie rare. La partita è fra cantanti e attori. Per me andare allo stadio è un piacere, ho scritto subito il mio

nome aspettando il giorno della partita, ricordando gli anni in cui frequentavo spesso lo stadio. Ho ricordato le partite importanti o meno importanti. Le partite belle o noiose. Lo stadio semi vuoto o strapieno di pubblico contento o arrabbiato. E soprattutto se io sono stato contento o meno. Poi è arrivato il giorno della partita e non mi sentivo bene fisicamente e siamo partiti un po' in ritardo. Io sarei voluto partire in anticipo per vivere meglio il clima dell'evento e all'arrivo allo stadio ho cominciato a camminare veloce e non sentivo più nessun male, anzi mi sentivo in forma. Sono andato subito ai nostri posti perché conoscevo i settori a memoria.

La prima cosa che mi sono messo a guardare è stato l'impianto sportivo nei suoi dettagli e se c'erano stati cambiamenti, il campo e le sue dimensioni. Poi ho cominciato a osservare il pubblico che era fatto di tante donne e tanti bambini: era una cosa non solita, visto che il pubblico dello stadio è quasi sempre maschile.

Aziz



Detto da me tanto tempo fa militavo nei Canarini, una squadra di Roma che si allenava nell'oratorio della chiesa di San Paolo e di padre Libero. Il campionato era lungo e io stavo in panchina e attendevo il mio momento per giocare contro la Romulea. A metà partita il Mister mi dà una pacca sulla spalla e mi fa entrare.

Coprivo il ruolo di ala sinistra, ma non avevo lo scatto quindi la palla me la concedevano gli altri. Mi ricordo che dopo dieci minuti mi fu servito uno spiovente ed io in mezza spaccata la buttai all'angolo del portiere portando così in vantaggio i Canarini.

Una volta con un contrasto un po' duro mi ruppero tibia e perone, in coincidenza con un giorno nel quale c'era un talent scout della squadra della Romulea. Mentre uscivo in barella tutti i miei compagni hanno applaudito.

Quella volta il campionato lo vinse la Romulea e noi al secondo posto. La Romulea era una squadra che giocava al campo Consalvo, era abbastanza forte: il capitano della squadra era addirittura paragonato a Giuliano Taccola di tanto tempo fa.

Poi a distanza di tempo venni a sapere di una partita con il Cagliari di Luigi Riva e, nel bel gioco, Taccola si divertiva. Poi una volta negli spogliatoi si è accasciato per un malore, un infarto del miocardio.

Una volta deceduto - povero Taccola - passarono diversi anni, poi la Roma prese Di Bartolomei che proveniva dalla Romulea.

Quando venne a giocare con la Roma salvò diverse partite, era una bomba con il numero 10 e d'accordo con Pruzzo erano il terrore dei portieri.

Massimo Consalvi

AZIZ, L'ITALIA, L'EGITTO E LA SUA VITA

Innamorato del suo Paese, ha 63 anni e vive in Italia da 36

dal Laboratorio di Narrazione di B95
Aziz racconta...

You Tube

GUARDA L'INTERVISTA VIDEO SUL
CANALE YOUTUBE BINARIO 95 TV.

Cosa è stato per te il laboratorio di narrazione?

A dire la verità, inizialmente era un bel passatempo. Poi è diventato bello conoscere le storie degli altri che vivono con me al Binario 95. È stato bello: ognuno raccontava di sé, i suoi ricordi. Inoltre parlavamo di determinati argomenti: viaggi, paure, separazioni. Abbiamo iniziato dai nostri nomi, spiegando il perché del nostro.

Mio padre mi ha dato il nome di un suo amico, che poi ho conosciuto: era un bel signore, si chiamava Abdel Aziz come me. Aziz vuol dire "servo del caro, servo di Dio".

Nel laboratorio mi sono piaciuti gli argomenti e i discorsi: separazione, viaggio, del passato, del futuro, della vita che ci dobbiamo aspettare, dei problemi che dobbiamo affrontare. Si è anche sviluppata in me la curiosità di conoscere l'altro, i diversi punti di vista, ed ho iniziato a vedere le cose diversamente.

Da dove vieni?

Dall'Egitto sono arrivato in Italia 36 anni fa. Sono entrato in Italia nel dicembre del 1980, faceva tanto freddo, e dall'inizio ho sempre lavorato. Il mio primo lavoro è stato quello di lavare i piatti ed è durato un paio di anni, circa. Lavorare al ristorante, però, per era difficile e faticoso, non era un lavoro che preferivo, così cambiavo spesso posto.

Io ed un mio amico abbiamo deciso di lasciare l'Egitto insieme, prendendo il visto dal Paese che ce lo consegnava prima. La prima tappa che abbiamo esplorato è stata l'ambasciata francese: il visto ce lo avrebbero concesso dopo 48 ore. Ma era troppo tardi per noi. Così ci siamo recati all'ambasciata italiana, dove ci hanno dato subito il nostro visto. E così, dopo qualche giorno, siamo arrivati in Italia.

Siamo andati prima a Milano, era dicembre, faceva molto freddo. Il mio abbigliamento invernale egiziano non era assolutamente adatto a quelle temperature, sentivo freddo, così ho detto al mio amico: "Senti: o andiamo a Roma o torniamo in Egitto". E così siamo arrivati a Roma.

A Roma ho conosciuto gente della mia zona, che si riuniva spesso.

Avevo molte difficoltà con la lingua, cercavo di parlare inglese, ma pochi italiani lo conoscevano: era una situazione imbarazzante. L'italiano era una lingua strana per me, avevo problemi soprattutto con la lettera C. A dire il vero, mio padre, in Egitto aveva tentato di insegnarmi l'italiano, ma io avevo deciso che questa lingua non mi piaceva. Poi dopo, quando sono venuto in Italia, dopo aver girato per diverse città italiane, ho deciso di andare a scuola per imparare l'italiano.

Cosa hai fatto quando sei arrivato in Italia?

Dopo il ristorante ho fatto la mia professione, cioè il professore di

educazione fisica, presso la scuola araba, in Via Massaua. Poi ho trovato un'altra occasione, come traduttore e speaker presso la Rai, dove ho lavorato per diverso tempo, fino a quando non hanno chiuso la sezione araba. Successivamente ho aperto dei call center, lavoro che con il passare del tempo non rendeva niente. E quindi sono rimasto così.

Nel frattempo l'Egitto è cambiato molto: quando sono andato lì, ho trovato tutto cambiato. Quando torno lì mi sento straniero.

Un'esperienza della tua infanzia che ricordi bene.

Vicino casa mia, in Egitto, c'era una cagna che usciva da casa soltanto con il padrone, che spesso andava a giocare in un campo di minigolf frequentato anche da noi bambini. I miei amici provocavano spesso questa cagna che correva dietro di loro. Eravamo soliti andare tutti di corsa verso il palazzo in cui abitavamo e chiuderci il portone alle spalle. Quella volta, io seguivo tutti i bambini che provocavano la cagna e tornavano di corsa, ma siccome ero ciccone e più lento, sono arrivato per ultimo e con il portone già chiuso e la cagna di fronte a me.

Il ricordo di una persona che ti ha supportato in un periodo della tua vita.

L'assistente sociale della scuola simpatizzava per me. Avevo dodici anni quando mi ha consegnato il bar della scuola, vale a dire che dovevo vendere, durante l'intervallo, ai ragazzi della scuola le bevande e le merende. Alla fine della giornata le dovevo consegnare l'incasso che, purtroppo, non era mai esatto. Ero in imbarazzo. Tutti i giorni per tre anni. Non che io rubavo, ma sbagliavo quasi sempre qualche cosa.

Ci racconti una separazione che ricordi bene?

La separazione dalla mia patria. Io sono innamorato dell'Egitto, della mia zona, un quartiere di Alessandria d'Egitto. Il quartiere era legato ad una fabbrica, era chic, molto bello, pieno di giardini ed abbastanza ricco. Era abitato da molti stranieri, inglesi, americani, tedeschi. Essendo lontano dalla città, erano state messe tutte le comodità: avevamo, per esempio, dei posti in cui poter fare sport, avevamo trasporti privati. Era un bel quartiere ed io, tutt'oggi, mi sento legato ad esso anche se non è più come prima.

Qual è il sogno di Aziz?

Tornare come prima, ad avere un lavoro ed una casa.

Quale colore ti senti di essere?

Oggi né bianco né nero, grigio, perché sono in situazione in cui non ho lavoro. Vorrei trovare un lavoro adatto alla mia età.



AUREL E I RICORDI D'INFANZIA

Dai boschi della Romania all'Italia per avverare i suoi sogni

*dal Laboratorio di Narrazione di B95
Aurel racconta...*

You Tube

GUARDA L'INTERVISTA VIDEO SUL
CANALE YOUTUBE BINARIO 95 TV.

Cosa è stato per te il laboratorio di narrazione?

Abbiamo parlato dei nostri ricordi e delle nostre esperienze di vita. Come per esempio, quando ero piccolo, avevo tre anni e mezzo, e i miei genitori mi avevano lasciato solo a casa perché dovevano andare da mio nonno che stava male, stava per morire. La sera, quando ho visto che non era rientrato ancora nessuno, ho preso una torcia, l'ho accesa e sono andato da loro, attraversando il bosco. Nel tragitto sono anche passato davanti la casa di un pastore che aveva dei grossi cani, fortunatamente non hanno nemmeno abbaiato.

Di questo laboratorio mi è piaciuta molto la compagnia, ascoltare le storie degli altri. Per esempio mi è piaciuta la storia di Nadia quando andava a raccogliere i frutti di mare. In un primo momento, di me stesso raccontavo un po' di meno, rispetto agli altri. In un secondo momento, sentendo le storie degli altri, sono stato incentivato a raccontare qualche dettaglio in più della mia vita. Sentire i racconti ti fa ricordare delle cose che hai passato durante la vita, brutte e belle.

Questo laboratorio ti ha arricchito?

... le tasche sono vuote, ma io sì, mi sento arricchito, ascoltando le storie degli altri e rinfrescando le mie. Qui ho conosciuto meglio persone che già conoscevo, per il solo fatto di essere compagni al Binario 95. Grazie a questo momento e ai racconti ascoltati ci siamo conosciuti meglio. Penso che abbiamo anche maturato più fiducia tra noi stessi.

Qual è un aneddoto che ricordi del tuo Paese?

A Capodanno c'è l'usanza che i bambini vanno a bussare alle porte delle case, declamano poesie in cambio di cibo, frutta o qualche moneta. A Pasqua, invece, si va nel prato per mangiare tutti insieme agnelli e buoi allo spiedo.

Che colore ti senti di essere?

Ora mi sento blu, ma vorrei tanto diventare verde. Nel blu c'è il mare e il cielo, nel verde invece tutto quello che rappresenta la primavera. Dopo l'inverno arriva la primavera e rinasce tutta la natura.

Qual è il sogno di Aurel?

Di guarire, di uscire fuori da questo incubo. Di fare un intervento migliore per riprendere la mobilità con il collo, guarire e trovare

un lavoro per farmi una famiglia. Dalle mie parti i sogni venivano interpretati e a quanto pare avevano ragione. Non ricordo bene quello che mi raccontava mia madre, ma quello che ricordo è che quasi ogni volta che sognava, i sogni si avveravano.



NOI E IL BINARIO 95



Sono Aurel Coman, ho 48 anni e vengo dalla Romania. Ho studiato fino al liceo e poi ho fatto il servizio di leva per due anni. Lì mi è successo un incidente quando avevo 20 mesi di servizio, incidente che mi ha rovinato la vita. Ho fatto diversi interventi di chirurgia plastica, ma insomma non migliora più, potrei dire che interventi mi hanno abbassato il morale. Sto vivendo da un giorno all'altro sempre con la speranza che un giorno mi si cambierà la vita perché la speranza c'è ancora, per quanto tempo ancora non lo so. Per quanto dal punto di vista psicologico sto giù. Sto andando avanti con le pastiglie e la speranza in meglio. Anni fa mi ero iscritto all'università, ma purtroppo non ce l'ho fatta a continuare a studiare, anche se continuo sempre a pensare di continuare un giorno. Sono entrato per la prima volta in questa stanza del Binario 95 anni fa quando ho lavorato per un progetto che è durato qualche mese, tra carta artigianato cucitura e stampatura di lettere. In giorni di oggi in questa stanza si svolge il corso di yoga per due volte la settimana per noi utenti. Ogni tanto si tengono delle conferenze e tutti i sabati si fanno i corsi per la patente di guida.

Aurel Coman

Questa stanza potrebbe essere una stanza neutra senza luce neon muri bianchi qualche strumento elettrico, sedie scure, qualche mobile dei tavoli... delle finestre oscurate e colorate che non fanno vedere cosa succede fuori...

Eppure quando arrivo in questa stanza è un po' come arrivare in un paese conosciuto: ci vedi le strade e sai dove ti guidano, ogni posto ha il suo significato e porta il peso della tua storia.

La stessa cosa qui: le sedie portano ormai il peso delle nostre storie, sul tavolo abbiamo appoggiato i nostri pensieri, nei colori delle finestre intravedo le storie raccontate, i muri non mi sembrano più così bianchi perché lasciano trasparire le nostre emozioni.

I mobili invece mi parlano di martedì, martedì quando salgo, prendo i pennelli appoggiati sullo scaffale, quando vado a preparare il laboratorio di c'artigianato, quindi c'è pure l'odore della colla.

Susanne Lotter



Sono Consalvi Massimo nato a Roma il 10/11/56. Facevo anche io le cronache. Tutt'ora sto presso la Caritas di Roma via Marsala 109. Eseguo quotidianamente il mio lavoro presso la cooperativa Europe Consulting. Di qui ne sono redattore numero due, poi presto servizio con la redazione Gocce di Marsala e poi vado ai quotidiani del lunedì. Più chiaro di così altro non so. In quanto alle domande mi viene spontaneo dire che la vecchiaia non mi demorde, ma io ancora mi sento giovane. E posso affermare che nella vita ne ho passate delle belle. Avventure sia pulite che sporche, comunque posso ancora dire che le mani me le sono lavate in tanti posti e per colpa altrui. Oggi questa stanza del Binario 95 la trovo più accogliente del solito, anche perché c'è tra noi il signor Claudio Morici, uno scrittore di fiabe e cronache. Sull'autobiografico, riprendendo il discorso ora che siamo venuti di nuovo qua sopra vuol dire tanto. Certo come scrittore ho notato ben poco degli oggetti: ci sono due tavoli con adibite poltroncine più uno stereo con due armadi e una scarpiera, poi dimenticavo una lavagna, uno schermo gigante e un computer portatile. E otto persone con me che stanno scrivendo per esercitare la mente. Più un bravo fotografo che si chiama Stefano.

Massimo Consalvi



Io mi chiamo Nadia, ho trentasette anni non sono sposata, ma pratico il Binario 95, un centro per i senza dimora perché sono stata sfrattata, stavo in mezzo la strada. Sono nata a Sorrento in provincia di Napoli, adesso mi trovo a Roma perché l'operatrice dell'Help Center mi ha aiutato ha trovare un centro dove andare a dormire. Sto cercando lavoro e spero che troverò una casa o una camera dove andare a dormire. Mi piacerebbe essere un pappagallo, perché tutto colorato. Come mi vedo nel futuro? Spero riuscirò a trovare un lavoro e a crearmi una famiglia.

Nadia Aiello

Nacqui a Bari, capoluogo e ridente città della Puglia, all'inizio degli anni settanta. Oggi mi trovo nella stanza del Binario 95, in via Marsala 95 nei pressi della stazione Termini.

Da sempre ho avuto contatti e ho vissuto due periodi a Roma, città in cui ho condiviso, insieme a Bari, gran parte della mia esistenza, sino ad oggi e credo per i prossimi anni. Vivo al momento da solo, per eventi infausti e inaspettati che hanno riguardato i miei famigliari, ho studiato all'Università, dove ho conseguito la laurea in giurisprudenza, dopo un breve periodo presso uno studio legale, ho avuto un'attività editoriale con un giornale online, attività ormai sospesa, ma che mi auguro di poter riprendere a breve o nel giro di poco tempo.

Roberto

VITA QUOTIDIANA E SCRITTURA



Sono andata in comunità lunedì ed ho incontrato Valentina, l'operatrice e mi ha detto 'Ciao Nadia oggi dovevi fare un compito con me preparare la colazione, devi mettere la tovaglia' e io gli ho detto 'Va bene lo

farò'.

Poi siamo andati a prendere un caffè, lì ho incontrato la tirocinante e mi ha detto 'Ciao Nadia, come stai? ti trovo bene in comunità' e gli ho chiesto dove abitasse e lei mi ha detto che abita a Fiumicino con sua zia. Abbiamo parlato un altro po' e mi ha detto 'Oggi vado al mare' e io gli ho riferito che quest'anno andrò a Vieste per le vacanze.

Nadia Aiello



Mi alzo vado al bagno mi lavo mi vesto mi prendo lo zaino e le mie ecografie per la tiroide ed esco di casa.

Arrivo al Binario suono e mi viene aperto entro e dico 'buongiorno' a Massimo che stava davanti al cancello per primo, poi arriva Tyrell e poi Fabrizio.

Faccio colazione. 'Che prendi?' mi viene chiesto dalla volontaria 'Tè con latte insieme' rispondo io e lei aggiunge 'anche caffè?'

'Sì anche caffè' rispondo io appena finisco. Sento una voce 'Aurel', è Tyrell, 'non dovevi andare là?' aggiunge e si ferma vedendo le ecografie.

'Sì' gli rispondo 'adesso ci vado'.

Quale è la situazione ideale per scrivere meglio?

Per me la situazione ideale per scrivere meglio parte dal mio stato di stare bene, cioè devo essere libero nella mente, vuole dire non essere arrabbiato, non avere brutti pensieri, non essere ostacolato da idee o pensieri negativi e più di tutti non vivere con la paura che quello che scrivo verrà criticato da qualcuno. Dentro la testa ci stanno un sacco di cose buone: voglio sentire solo quelle e spero che usciranno fuori una dopo l'altra.

Aurel Coman



Ieri ho accompagnato una amica non udente in un posto a Termini dove c'era un violinista che suonava. Vedevo questa amica molto triste perché non sentiva logicamente niente, così ci siamo spostati al bar dove abbiamo incontrato una vecchietta simpaticissima che ci ha offerto una birra. La malinconia che aveva la mia amica se n'è andata e abbiamo passato una bellissima serata.

A me piace scrivere, anche assieme ad altre persone, sento che le idee vengono da sole, affiorano dal di dentro e la penna va da sola.

A volte basta uno sguardo di una persona, una situazione particolare o qualcosa che è stato detto e comincio a fantasticare. Anche un ricordo va bene, purché stimoli la fantasia.

Vorrei tanti soldi per non avere più pensieri, poter comprare tutto quello che mi viene in testa esaudire i desideri e non avere più nessun peso.

Mimmo Sorrentino

NADIA, CHE VUOL DIRE 'SPERANZA'

Dai ricordi legati alla scuola all'arrivo a Roma, sogna una casa ed una famiglia

dal Laboratorio di Narrazione di B95

Nadia racconta...

You Tube

GUARDA L'INTERVISTA VIDEO SUL
CANALE YOUTUBE BINARIO 95 TV.

Il laboratorio di narrazione mi è piaciuto perché ognuno di noi raccontava delle storie, le proprie storie di vita. È stato bello, soprattutto, perché si stava bene insieme. L'unica nota negativa è stato il fatto che è durato poco.

Quale storia in particolare ti è rimasta impressa?

Quella di Massimo, quando con un cavallo ha imboccato una strada principale per andare a trovare la moglie. Mi è piaciuto molto il modo in cui l'ha raccontata, in dialetto romanesco.

Il tuo nome da dove deriva?

Mia mamma mi ha messo il nome 'Nadia' ricordando una canzone di Julio Iglesias. In russo questo nome vuol dire 'speranza'. Mi piace, è un bel nome, mi sento proprio bene in questo nome.

Quali sono i giorni più belli che ricordi della tua infanzia?

I giorni più belli che ricordo sono quelli in cui andavo a scuola: mi piaceva studiare e stare in classe. Poi, purtroppo, non ci sono andata più ed il momento non è stato tanto bello. Essendosi ingrandita la famiglia, con l'arrivo dei miei fratelli, dovevo dare una mano in casa ed aiutare il mio padrino nel suo lavoro. Ho passato dei brutti momenti e a 16 anni ho preso la terza media serale.

Qual è la separazione che ti ha fatto crescere, nella vita?

Quando ho lasciato Napoli per venire a Roma. Sono arrivata alla Stazione di Roma Termini e lì sono rimasta per un bel po'. Me la passavo brutta, fino a quando non ho incontrato Valeria, un'operatrice dell'Help Center, che mi ha accompagnata al Binario 95. Penso di aver perso qualcosa di Napoli e non so qui a Roma cosa succederà in questo periodo molto brutto della mia vita, soprattutto se riuscirò a trovare un lavoro. Spero che questa città mi riserverà delle soddisfazioni e delle novità.

Qual è ora il tuo sogno?

Vorrei trovare un lavoro come lavapiatti in alberghi, ristoranti

o pizzerie. Vorrei trovare una casa in cui poter vivere da sola, una camera, una cucina ed un bagno. Questi sono i sogni: crearmi una famiglia, trovare una casa e un lavoro. Ho paura di non farcela, perché è parecchio che non lavoro.



SAMY, SCACCIARE LA SOFFERENZA CON IL RACCONTO

Laureato in giurisprudenza, ama l'Italia in tutte le sue forme



Sono Samy, ho 62 anni e vengo dall'Egitto. Sono 28 anni che vivo in Italia, sono arrivato qui il 23 gennaio del 1988. Sono stato a Milano due anni, dove ho lavorato con un'agenzia egiziana, una bellissima esperienza perché mi ha dato la possibilità di girare l'Italia dal Nord al Sud.

Ci racconti un'esperienza della tua vita?

Una cosa bella che ricordo è quando mi sono laureato in giurisprudenza, in Egitto. Ero davvero un bravo studente, sono molto caparbio, per cui quando mi metto una cosa in testa riesco a farla bene.

E quando sei arrivato a Roma cosa è successo?

Fortunatamente ho subito trovato lavoro come magazziniere e sono diventato anche responsabile dell'intero magazzino. Ho fatto tanti lavori: pulizie in alberghi, lavapiatti, assistente anziani e disabili. Sono sempre riuscito a trovare un lavoro, solo ora mi è capitato di rimanere fermo. Al momento non ho lavoro, anche perché ho un'età un po' avanzata.

Hai mai vissuto per strada?

Sì, ho sofferto tanto quel periodo. Dormivo alla stazione San Pietro. Questa stazione rimane aperta giorno e notte, è per questo che ho scelto proprio quella. Pur dormendo nel sottopassaggio, la notte anche la stazione è fredda. Questo momento della mia vita è stato davvero brutto. Ho sempre cercato di evitare le liti e tipi loschi. Per strada non c'è sicurezza alcuna. Fortunatamente questo periodo è durato solo 15 giorni, poi ho trovato un centro di accoglienza in cui sono stato ospitato.

Sei stato sposato?

Sì, con una ragazza italiana, di Roma. Il matrimonio è durato 3 anni ed abbiamo avuto due figli, che al momento sono affidati a lei. Io li vedo una volta al mese. Sono tranquillo perché so che a loro non manca nulla, non hanno problemi economici e sono seguiti dalla madre e da tutta

la sua famiglia. Spesso mi ritrovo a pensarli e sento molto la loro mancanza.

Cos'è l'Italia per te?

Mi sono sempre trovato bene. Io sono di religione cattolica, quindi non ho avuto molti problemi ad integrarmi. Penso che gli egiziani siano molto simili agli italiani: c'è buon cibo, gente calorosa, rapporti familiari forti, mi piace molto l'Italia. Anche se prima si viveva meglio, oggi invece si sentono tante tragiche notizie.

Cosa pensi del Binario 95 e del laboratorio di narrazione?

Durante il laboratorio di narrazione, ognuno raccontava un momento positivo o negativo della sua vita. È stata per me una bella esperienza, anche io ho raccontato le mie esperienze. Non è facile dare confidenza alle persone. Con il laboratorio di narrazione ho trovato una dimensione confidenziale, un momento in cui aprire il cuore e parlare di se stessi. In un conteso del genere è stato più facile perché di solito chi soffre capisce meglio anche la sofferenza degli altri. Io penso che anche le storie degli altri mi hanno arricchito. Quando ho ascoltato le storie di sofferenza degli altri mi sono sentito quasi fortunato, perché il tempo in cui ho vissuto per strada è stato molto breve.

Che colore ti senti di essere?

Colore verde perché c'è ancora tanta speranza, 'la speranza non muore mai', fino all'ultimo momento della vita di una persona. Ogni colore ha un suo significato: il verde la speranza, il rosso l'amore e il sacrificio, il giallo la gelosia, il grigio la serietà, il blu e l'azzurro il colore della bellezza della vita.

LA FOTOGRAFIA COME RISCATTO SOCIALE

Le immagini per migliorare il mondo e per ravvivare l'anima

Se penso alla fotografia è facile pensare a posti lontani, tramonti e sorrisi esotici.

Ma la fotografia è qualcosa di più della mera immagine, è una costante felice di vita che può dare molto a chiunque.

Insegnare fotografia agli ospiti del Binario 95 è stato un regalo dorato, traslucido perché non ho mai visto alunni tanto attenti e reattivi e sono fiero di aver preso parte a questo progetto.

Ammetto che prima d'iniziare nutrivo qualche timore; cosa dire, come spiegarmi o sintetizzarmi.

Il terrore d'annoiare o essere poco comprensibile; remore normali perché il Binario 95 è un piccolo mondo, con i suoi ospiti dalle mille storie, a volte tanto lontane da quella vita che inseguo tutti i giorni. Appena entrato, nella sala al primo piano, sono stato presentato: "Lui è Dario ed è qui per il corso di fotografia che inizierà tra poco" ed allora mi sono sentito piccolo, inadeguato.

Poco dopo però abbiamo iniziato la lezione ed è stato un ritrovarsi a casa, tra amici di lunga data in una chiacchierata tanto bella quanto sincera.

Le lezioni, organizzate insieme agli operatori di Binario 95, si articolavano tra teoria, osservazione e pratica.

Abbiamo spiegato cosa fosse il diaframma, come la luce potesse raccontare l'istante e di come comporre la fotografia; abbiamo mostrato foto che hanno suscitato emozioni e ricordi passati.

C'è chi mi ha raccontato dei viaggi di gioventù e di tutte le foto scattate durante le feste in famiglia, e lo faceva sorridendo perché quelle foto erano indelebili nella sua memoria.

A vicenda gli alunni mostravano le loro foto, scattate con i cellulari, raccontando il perché le avevano scattate.

Una parte del corso prevedeva di dare a ciascuno studente una macchina fotografia usa e getta, con il compito di fotografare cosa li colpisse maggiormente nella loro Roma; foto di giovani studenti che raccontano il loro mondo.

Tra le lezioni però, credo che la migliore sia stata l'ultima, quando abbiamo montato un set e dopo aver spiegato come si scatta un ritratto, abbiamo lasciato che i nostri alunni si sbizzarrissero ritraendosi a vicenda.

La mia esperienza come insegnante al Binario 95 mi ha dato molto di più di quanto io possa aver insegnato; credo nella fotografia come riscatto sociale, credo nel potere dell'immagine per migliorare il mondo.

Parlare di fotografia ravviva l'anima, perché la fotografia è democratica e non lascia nessuno a casa. La fotografia aiuta ad affrontare il mondo; se puoi fotografarlo allora esiste, puoi viverlo e toccarlo. Perché la fotografia è un bene comune, tanto bello quanto naturale ed è libera come il volare degli uccelli.

"All'alba, si possono scattare tante foto dove vivo io e una volta vorrei scattare la foto ad un piccolo uccello che viene a mangiare le briciole che gli lasciamo".

"Ma tu, dove vivi?"

"A Villa Borghese".

Dario Fatello

Shoot4Change









SCATTI SENZA DIMORA



SOSTIENI SHAKER ED I SUOI PENSIERI SENZA DIMORA

SOSTIENICI inviando un contributo tramite bonifico all'**IBAN: IT 42 X 07601 03200 000098426141**
oppure tramite il **conto corrente postale nr. 98426141** intestato a Europe Consulting Onlus,
via dell'Università, 11 - 00185 - Roma, causale: "Progetto Shaker"
o anche **DONANDO** on line con Carta di Credito o Paypal sul sito **www.shaker.roma.it**.

COLLABORA con le tue storie e aiutaci a **DIFFONDERE** il giornale contattando la redazione alla mail
redazione@shaker.roma.it o telefonando al numero **0644360793**.

E se ti è piaciuto questo numero, regalalo ad un amico, perché la parola è cultura e la cultura è Libertà.